

È morto Guido Martinotti il sociologo urbano che fu «amico di Milano»

VALERIA TRIGO

È MORTO LA SCORSA NOTTE A PARIGI PER UN ATTACCO CARDIACO IL SOCIOLOGO GUIDO MARTINOTTI, 74 ANNI, PROFESSORE ORDINARIO DI SOCIOLOGIA URBANA ALL'UNIVERSITÀ BICOCCA DI MILANO di cui è stato anche prorettore dal 1999 al 2005. Milanese, classe 1938, sposato con la storica Eva Cantarella, si laureò in giurisprudenza col sociologo

Renato Treves alla Statale. Proseguì la specializzazione negli Stati Uniti alla Columbia University e iniziò a insegnare nel 1966. Dopo un primo periodo alla Statale (in cui fu direttore dell'istituto di sociologia) proseguì la sua carriera a Napoli, Torino (dove fu preside di scienze politiche dal 1978 al 1981) e Pavia, per tornare a Milano alla facoltà di scienze politiche (1989-1998). Nel 1998 divenne ordinario alla Bicocca.

Autore affermato, anche in ambito internazionale, di numerose pubblicazioni in campo di sociologia urbana, Martinotti ha scritto fra l'altro *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città* (il Mulino, 1993) e *La dimensione metropolitana. Sviluppo e governo della nuova città* (il Mulino, 1999). Ha ricevuto numerosi riconoscimenti collaborando per istituzioni pubbliche nazionali e internazionali.

«Tutta la nostra comunità è profondamente colpita e addolorata per l'improvvisa scomparsa di Guido Martinotti», ha detto Marcello Fontanesi, rettore dell'Università di Milano-Bicocca. «Guido Martinotti - ha aggiunto Fontanesi - è stato uno dei maggiori esponenti della sociologia urbana non solo a livello nazionale ma anche all'estero. Ha contribuito con grande impegno e passione alla nascita dell'Uni-

versità di Milano-Bicocca, di cui è stato prorettore, partecipando con idee e entusiasmo allo sviluppo del "Distretto Bicocca". Ha fondato, insieme ad altri colleghi la Facoltà e il dipartimento di Sociologia del nostro Ateneo, colmando un vuoto scientifico e culturale a Milano e in Lombardia». «Il suo lavoro di ricerca delle dinamiche sociali nella dimensione metropolitana - ha concluso Fontanesi - è una importantissima e feconda eredità non solo per tutti gli studiosi della materia ma anche per tutti coloro che sono interessati alla qualità della vita urbana».

Lo piange anche il sindaco Giuliano Pisapia che lo ricorda così: «Guido Martinotti non è stato solo un grande professore universitario, è stato un amico di Milano e anche un mio caro amico e maestro, essendo stato suo al-

lievo ai tempi della mia laurea in Scienze Politiche». «Per decenni - continua il primo cittadino di Milano in una nota - è stato protagonista della vita culturale della città e dell'intero Paese perché non vedeva il suo impegno accademico come estraneo alla comunità in cui viveva, ma metteva a disposizione la sua vastissima conoscenza a tutti coloro che ne avevano bisogno».

«I lavori del professore di Sociologia urbana rimarranno come sua eredità. Pubblicazioni che saranno utili a tutti, e in particolare saranno utili a me nelle decisioni che ogni giorno sono chiamato a prendere anche perché proprio la città e lo sviluppo urbano sono sempre stati al centro delle sue ricerche - ha concluso Pisapia -. Alla sua famiglia, a chi voleva bene a Guido va il mio abbraccio insieme alla riconoscenza di Milano».



Piccoli e resistenti Sopravvivere alla crisi: gli editori raccontano

Da oggi a domenica a Roma ci sarà «Più libri più liberi» la vetrina di chi non ha d'ufficio un posto al sole in libreria

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

«400 ESPOSITORI, 60MILA TITOLI, 280 APPUNTAMENTI IN FIERA, 140 INIZIATIVE IN 50 LUOGHI DELLA CITTÀ. AUTORI INTERNAZIONALI, TALENTI ITALIANI, ESPLORAZIONI TRAFUMETTO, MUSICA E ARTI VISIVE. Più grande, ricca e indipendente che mai, torna la Fiera nazionale della piccola e media editoria»: così si annuncia l'undicesima edizione di «Più libri più liberi», da oggi a domenica a Roma. Ha senso lo squillo di trombe? Se stiamo ai dati statistici, no. L'Aie oggi presenta in Fiera l'indagine Nielsen. Il 2012 è stato un anno da ecatombe: il mercato a fine marzo registrava un -11,7%; inizio settembre, un -8,6% e a fine ottobre un -7,5%. Se «Più libri più liberi» mantiene il suo appeal, però, un motivo c'è. Ed è che nel candidato cubo all'Eur i piccoli e medi hanno la possibilità di un contatto diretto col pubblico, senza le trappole che li aspettano in libreria e senza essere schiacciati dai megastand dei grandi gruppi, come avviene al Lingotto in maggio. Perciò i 400 posti sono sempre ambiti: per i Rubettino, Ananke, il Segnalibro, Manifestolibri che quest'anno mancano, altri si affacciano, Mimesis e Jaca Book, Rosenberg & Sellier e l'Orma... Perché, appunto, i «p&m», in questa stagione di crisi, è di libreria che periscono.

Ginevra Bompiani (nottetempo): «Noi, quanto a vendite, siamo in controtendenza. Nel 2012 abbia-

mo venduto un pochino in più, grazie a titoli traino come *Sottosopra* di Milena Agus o, adesso, *Siberiade* di Luciana Castellina. La crisi l'abbiamo sentita, ma abbiamo reagito tenendo duro e cercando di convincere i librai a esporre e vendere i nostri titoli. Il problema drammatico in Italia, specie in questi ultimi due anni, è la resa. Da noi le rese vanno dal primo giorno praticamente all'infinito e raggiungono il 40-50%. Significa che un libro può essere appena annusato dal libraio e rispedito indietro il giorno dopo. E, siccome la resa costa in termini di trasporto e magazzino, e anche di distribuzione, il libro che va bene ti penalizza di più: più copie tiri più te ne tornano indietro. Altro paradosso: capita che se un libro comincia a marciare devi riportarlo in libreria ripescandolo in magazzino. È ineluttabile? No. In altri paesi non si può rendere prima di tre mesi. Altro nodo, il marketing in libreria: vetrine, pile, spazio sui tavoli comprati a decine di migliaia di euro. Anche di questo si tace, ma è illegale, è pubblicità occulta».

Daniela di Sora (Voland): «Io non credo nel supereconomico di cattiva qualità. Quindi abbiamo fatto risparmi spiccioli: per esempio quest'anno ero alla Buchmesse ma senza un mio stand. Non facciamo risparmi sul libro: traduzioni, fattura, devono rimanere uguali. Abbiamo cercato però di puntare su autori più noti, riconoscibili come il Georges Perec di cui pubblichiamo l'inedito *Il con-*

dottiero, e non abbiamo rischiato col bulgario sconosciuto... Ma il problema non siamo noi, sono i nostri referenti. Chiude una libreria dopo l'altra. Chiudono le indipendenti. E la Feltrinelli, col franchising, si espande assorbendole. Non voglio inimicarmi la Feltrinelli, ma è una strategia distruttiva. Noi con Amélie Nothomb possiamo benissimo resistere da loro, ma ci sono titoli che avrebbero bisogno di un tempo e una visibilità che non vengono concessi. E anche la distribuzione accusa colpi: Giunti, Messaggerie. Il fatto è che se non riparte il Paese non riparte nessuno. Se non ce la facciamo in un anno, non vedo orizzonti rosei».

Sandro Ferri (e/o): «Librerie che chiudono, che falliscono, che non pagano: è l'urlo di dolore che arriva in particolare da quelle indipendenti. I nostri promotori tornano sempre molto preoccupati. La crisi c'è. Nel nostro settore, poi, si aggiunge un'altra penalizzazione: l'invasione dei best seller, i pochissimi titoli, non per forza di star, anche di sconosciuti, che diventano totalizzanti. Il marketing invade le librerie con questi e caccia fuori gli altri. L'80-90% della produzione editoriale, cioè tutto quello che non è alla moda, soffre. Sembra che Random House-Mondadori, ovvero un gigante, in Spagna si sia salvato "solo" grazie alla trilogia erotica delle *Cinquanta sfumature*. D'altronde anche i fenomeni distributivi, di marketing e di concentrazione, sono internazionali. La domanda è: perché i consumatori si accalcano tutti sullo stesso libro? Sono pecore? Di sicuro c'è che il marketing è sul consumatore pecora che punta. Campagne e mega sconti puoi farli su titoli così, non su titoli di catalogo. Che la questione degli sconti e del prezzo fisso sia centrale lo vediamo in prima persona. A gennaio è nata Europa Editions Uk, la costola londinese della nostra Europa. L'abbiamo voluta perché, coi trenta titoli l'anno che produciamo per gli Stati Uniti, volevamo penetrare meglio anche il mercato britannico. Ma la Gran Bretagna, con la liberalizzazione completa del settore, davvero fa paura. Per fortuna c'è la Francia, che non ammette sconti! Alla crisi abbiamo reagito facendo quello che non bisognerebbe fare. In realtà non crediamo affatto che sia meglio fare ancora più libri. Ma confesso: abbiamo prodotto più titoli dell'anno scorso. Perché c'è la molla che ti spinge a tentare: chissà, magari è la volta buona...».

Marco Cassini (minimum fax): «La crisi c'è. Di sicuro come sentimento: la sentono librerie, biblioteche, giornali. Per noi però no: chiudiamo con un fatturato in crescita, al 30 novembre, del 15%. Vero è che il colpo l'avevamo sentito nel 2011. Noi abbiamo diminuito le rese. A fare da traino *Il tempo è un bastardo* di Jennifer Egan, il cofanetto su Gadda e Pasolini di Gifuni-Bertolucci, *Sofia veste sempre di nero* di Paolo Cognetti e *Nato a Casal di Principe* di Letizia Zanuttini. E sui nostri dieci titoli più venduti, cinque sono di catalogo. Vuol dire che i libri minimum fax durano. Succede che i grandi rischiano in grande, noi pesci piccoli siamo più abituati a vivere nell'emergenza. E basta un titolo che vada bene o benissimo a farci quadrare i conti. La congiuntura c'è. Ma la pluralità delle idee anche. Le idee non vanno in crisi».

LONDRA

Riapre la casa-museo di Charles Dickens

Per chiudere in bellezza le celebrazioni per il bicentenario della nascita di Charles Dickens riapre lunedì prossimo a Londra la sua casa-museo in stile vittoriano, dopo un restauro durato un anno e costato 3,1 milioni di sterline. La dimora dello scrittore inglese, l'unica rimasta nella capitale britannica, si trova non lontano dalla zona di Covent Garden. L'autore di «*Oliver Twist*» e «*David Copperfield*» ha vissuto fra quelle mura per tre anni, a partire dal 1837, pagando un affitto di 80 sterline l'anno.

Splendide matite tra la vita e l'aldilà



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

● CI SONO GLI «A» CHE SONO I VIVI, CI SONO I «B» CHE SONO I MEZZI-MORTI E CI SONO I «C» CHE SONO I MORTI. No, non è l'ennesimo remake di un film di Romero, né una nuova storia di Dylan Dog. *Abc* (Coconino Press - Fandango, pp. 264, euro 19) è un graphic novel che ha ben poco a che fare con i terrore horror. Lo firma Ausonia, nome d'arte di Francesco Ciampi, nato a Firenze nel 1973, che ha all'attivo illustrazioni, storie a fumetti e un Premio Micheluzzi, del 2011, per la sceneggiatura di *Le cinque fasi*. In quel libro (un volume straordinario per dimensioni e qualità grafica, pubblicato dalle Edizioni Bd) gli autori del Collettivo Dummy (Ausonia, Alberto Ponticelli, Officina Infernale, Squaz, Akab e Tiziano Angri) si confrontavano sul tema della morte e dell'elaborazione del lutto. E un'analoga problematica che sta al centro di *Abc*, anche se in questo caso narrazione e stile grafico percorrono la strada di un più deciso realismo. La giovane protagonista, Laura, ossessionata dalla morte della nonna (evento avvolto in un piccolo mistero che non sveleremo), dopo aver abbandonato l'università, consegna in bicicletta la posta in un paesino di campagna. I comprimari della storia sono l'amato Luca, un «B» in bilico tra vita e morte a causa di una malattia, Erika, un'altra «B» che fa da intermediaria tra Laura e la nonna morta, e il professor Honnorat. Ed è proprio quest'ultimo che, con le sue riflessioni tra il paterno e il filosofico, sulla distanza che separa persone e cose, azioni e sentimenti, anime e corpi aiuterà Laura nel suo incerto pedalare alla ricerca del senso dell'esistenza. Ausonia sa raccontare e sa disegnare splendidamente: accompagna Laura con una «mano» straordinaria e i suoi disegni, rigorosamente a matita e in bianco e nero, hanno il nitore e il fascino di certi cartoni e studi della migliore tradizione della grafica artistica.

r.pallavicini@tin.it